

Riflettere sul testo completo ci rende orgogliosi di essere italiani

# L'inno di Mameli è il riassunto della nostra storia italiana

Il Risorgimento era privo di mezzi di comunicazione di massa e quindi l'entusiasmo popolare si alimentava di queste melodie orecchiabili e versi facili. Facili, ma non banali perché quello che sembra retorica, con un'attenta ricerca, dimostra invece un valore storico ed educativo.

Se prendiamo in considerazione la prima strofa ci accorgiamo subito della cultura classica di Mameli sintetizzata in queste parole:

"Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta  
Dell'elmo di Scipio, s'è cinta la testa  
Dov'è la vittoria? Le porga la chioma

Che schiava di Roma,  
Iddio la creò."

Italiani come fratelli di una stessa Patria. Nel manoscritto originario di Mameli il primo verso era "Evviva

sa di Roma nel bacino del Mediterraneo diventa inarrestabile.

Di seguito il poeta si riferisce all'uso antico di tagliare le chiome alle schiave per distinguerle dalle donne libere che portavano invece i capelli lunghi. Dunque la Vittoria deve porgere la chioma perché la venga tagliata quale schiava di Roma sempre vittoriosa. Non è l'Italia schiava di Roma perché il soggetto della frase è la Vittoria. Un elogio alla supremazia dell'antica Roma: "Roma ha portato le leggi in tutti quei paesi in cui i Greci avevano portato la loro lingua, le loro scienze e la loro filosofia. Tutti questi popoli, sospesi ad una catena, che la vittoria aveva agganciato ai piedi del Campidoglio..." (Condorcet, Quadro storico dei progressi dello spirito umano, Introduzione



va l'Italia". Le parole "Fratelli d'Italia" compaiono invece nella seconda versione che lo stesso autore avrebbe inviato a Novaro, il musicista scrisse lo spartito musicale.

Nel testo di Mameli emerge il richiamo alla romanità, come il periodo più fulgido della nostra storia. L'Italia si cinge la testa con l'elmo dell'eroico generale romano Publio Cornelio Scipione, detto poi l'Africano, (Scipio) che nel 202 a.C. sconfisse il generale cartaginese Annibale nella famosa battaglia di Zama (nell'attuale Algeria), riscattando così la precedente sconfitta di Canne e concludendo la seconda guerra punica. Da allora l'asce-

R. GUIDUCCI, Milano, 1989, p. 188).

Il ritornello lo conosciamo bene e si ripete dopo ogni strofa:

"Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte  
Siam pronti alla morte  
Italia chiamò"

La coorte era un'unità da combattimento dell'esercito romano, decima parte di una legione; nulla a che vedere con la corte. L'esortazione incita a prepararsi ed unirsi per l'inevitabile combattimento che potrebbe arrivare al sacrificio della stessa vita e vale la pena ricordare che l'autore fu coerente con le sue parole.

Questi i versi più conosciuti ma sap-



priamo bene che l'inno continua e per amore del ragionamento cerchiamo di analizzarli nel suo insieme.

"Noi siamo da secoli, calpesti e derisi,  
perché non siam popolo, perché siam divisi.

Raccogliaci un'unica bandiera, una speme,  
Di fonderci insieme,  
Già l'ora suonò."

Con la fine dell'Impero Romano, l'Italia nei secoli ha subito le scorrerie di molteplici invasori e la divisione in seno alla penisola. Una bandiera e una speranza (speme) comuni visto che, al tempo in cui il poeta genovese scrisse, la nazione era suddivisa ancora in 7 stati. Leggendo questa strofa è inevitabile pensare che alcuni esponenti politici abbiano in mente di dividere l'Italia. Quanto sangue è stato sparso e quanti martiri hanno sacrificato la loro vita per un ideale di unità che oggi viene considerato un danno. Possiamo invece fonderci ed amalgamarci da Nord a Sud della penisola per affrontare uniti il futuro, eliminando la ruggine e le ossidazioni, e diventare forti come l'acciaio che del resto è proprio una lega!

"Uniamoci, uniamoci, l'unione e l'amore

Rivelano ai popoli le vie del Signore.

Giuriamo far libero il suolo natio  
Uniti per Dio

Chi vincer ci può?"

Se è vero che le vie del Signore sono infinite, per un credente non è affatto strano confidare anche nel Suo aiuto, considerando lo scopo nobile, anche se equivale a spargere sangue e uccidere vite umane. Tale giustificazione è sempre presente nei conflitti armati per convincere il popolo che Dio è con noi e di conseguenza la vittoria è assicurata! Per onestà dell'argomento scegliere da che parte stare diventa, a questo punto, un problema di Dio, visto che anche gli austriaci probabilmente erano della stessa opinione...Meglio interpretare "per Dio" come un'esclamazione forte, per dire che sarebbe ora di darsi una mossa!

"Dall'Alpe a Sicilia, dovunque è Legnano,  
Ogn'uomo di Ferruccio ha il cuore e la mano,  
I bimbi d'Italia si chiaman Balilla.  
Il suon d'ogni squilla  
I vespri suonò."

La quarta strofa è un vero capolavoro di sintesi storica: sei secoli di lotta contro il dominio straniero. In poche righe riesce a spiegare alcuni tra gli episodi più simbolici della nostra storia nazionale.

Il personaggio leggendario Alberto da Giussano combatte la battaglia di Legnano a capo della Compagnia della Morte. Sul Carroccio sventola la croce rossa in campo bianco, simbolo della Lega Lombarda: il vessillo da difendere per sconfiggere l'Imperatore Federico Barbarossa del 1176. Le gesta di France-

sco Ferrucci per difendere la repubblica di Firenze da Carlo V, del 1530. Il "Ferruccio" fu ferito, catturato ed ucciso da Fabrizio Maramaldo (capitano dell'esercito imperiale), un italiano al soldo dello straniero. Divenute celebri le ultime parole rivolte al suo carnefice: "Tu uccidi un uomo morto".

L'insurrezione popolare a Genova del 1746, contro gli austro-piemontesi, scaturisce secondo la tradizione, dal lancio di una pietra di un novello Davide contro il Golia usurpatore. I "Fascisti" non rientrano nell'affermazione, in quanto "Balilla" è il soprannome di Giambattista Perasso, il ragazzo quattordicenne genovese che diede inizio alla rivolta

Infine i Vespri siciliani, la sera del 30 marzo 1282, lunedì di Pasqua. Ogni squilla e cioè "ogni campana", chiama il popolo di Palermo all'insurrezione contro i Francesi di Carlo d'Angiò.

"Son giunchi, che piegano, le spade vendute

Già l'aquila d'Austria le penne ha perdute

Il sangue d'Italia, il sangue polacco

Bevé col cosacco

Ma il cor lo bruciò."

L'aquila bicipite, simbolo degli Asburgo, stava perdendo le penne, debole come i giunchi. Il motivo fondamentale, secondo Mameli, erano le truppe mercenarie di occupazione che non combattevano certo per amor di patria. La crudele repressione realizzata con l'alleata Russia, aveva finora oppresso sia la Polonia che l'Italia. Ma il sangue dei due popoli oppressi si fa veleno, che dilania il cuore della nera aquila d'Asburgo, ormai in declino. A grandi linee, questa analisi è stata il filo conduttore del monologo di Roberto Benigni, nella serata di giovedì 17 Febbraio al Festival di Sanremo. Riflettere sul testo completo ci rende orgogliosi di essere italiani: a pensarci bene, questo Inno è il simbolo ideale della nostra unità nazionale, per tutti gli Italiani.

Claudio Pasetto